

16.

IL TEMPO
sabato 8 agosto 2026

LETTURE SOTTO L'OMBRELLONE

DI ALBERTO FRAJA

Sgombriamo subito il campo da ogni possibile equivoco. L'ultimo libro di Normando Lambazzi, «Per fortuna ci sono le corna» (Samus editore, 256 pagine, 17 euro), non è un elogio del tradimento coniugale, un'elegia della scappatella, una celebrazione dell'adulterio.

Il saggio di Lambazzi, al contrario, assai più complessamente è un viaggio nell'universo multiforme delle credenze, delle superstizioni e delle magie della tradizione popolare italiana esaminate da un'angolatura diversa dal solito: quella della magia, dei riti scaramantici, dei sortilegi e degli incantesimi di cui il gesto delle corna rappresenta la l' espressione più diffusamente manifesta.

La prima cosa che l'autore si chiede è la seguente: cos'è la superstizione? «Dal punto di vista antropologico la si può definire come un residuo della componente magica che alle origini del mondo caratterizzava il pensiero umano nella spiegazione dei fenomeni naturali - scrive l'autore -. Il ritenere, cioè, la realtà animata da capricciosi e occulti spiriti presenti nelle cose, la cui benevolenza od ostilità era posta in relazione con gli atti e i comportamenti di rispetto adottati dall'individuo nei loro confronti». Una paura, insomma, del reale, del tangibile che ci spinge a crearne una illusione, fatta di demoni e dei, streghe e maledizioni. Timorosi stati di dipendenza esistenziale da invisibili voleri soprannaturali, in cui molti studiosi (da Epicuro, a Lucrezio, a Freud) hanno peraltro rinvenuto il maturarsi stesso del concetto di religione.

Cogliendo fior da fiore dal paniere di malocchi, fatture e fettature varie preparato da Lambazzi, non si può non cominciare dal classico dei classici: la violenza avversione verso le (cosiddette) streghe,



Saggio «Per fortuna ci sono le corna» (Samus editore, 256 pagine, 17 euro) di Normando Lambazzi

Superstizioni e magia Facciamo le corna per paura della realtà

Il saggio di Lambazzi è un viaggio nell'universo delle credenze della tradizione popolare italiana esaminate da un'angolatura diversa
Quella dei riti scaramantici, dei sortilegi e degli incantesimi

«Nella società contadina di un tempo non vi era sciagura di cui non fossero considerate responsabili. Sovente identificate in vedove senza figli, zitelle inacidite, vecchie guaritrici di campagna, le più pericolose in assoluto, tra quest'ultime, erano ritenute quel-

le che vivevano solitarie in mezzo ai boschi e immediatamente riconoscibili per aver il viso perennemente graffiato dagli spini dei rovi, tra i quali si aggiravano alla ricerca di malefiche erbe, o, come si diceva, dalle unghie dei numerosi gatti dei quali amavano

circondarsi», scrive l'autore.

Nella Valle Tiberina toscana, per dire, le megere erano ritenute responsabili di eventi atmosferici i più devastanti: là dove il tempo volgeva al peggio si diceva ammasso danzare e far baldoria. Una convinzione diffusa an-

che nel Friuli. Non solo. In Basilicata, nel corso della prima notte di nozze, era addirittura d'uso mettere due valenti uomini della famiglia di guardia alla porta della camera, per impedire alle streghe di entrarvi, il perché è presto detto: le streghe erano ritenute capaci di procurare aborti, «potere» peraltro condiviso da Innocenzo VIII, che era un papa.

E dei gatti neri? Vogliamo parlarne? A Roma, ogni micio corvino che entrasse in un abitazione per un pertugio, veniva considerato lo spirito di «un cattivo genio» (a dire il vero in Sicilia, ancora oggi, vederselo arrivare di soppiatto in casa, porta malissimo). Altri animali che più si ritenevano forieri di inaspettata itineria (sfavorevoli e a m m i n i)

erano soprattutto lepri e serpenti. Ancora. Una delle forme più bislacche per contrastare ogni tipo di sciagura derivante da incontri e influenze negative, era l'ostentazione

ne da parte delle donne del proprio organo genitale, alzandosi repentinamente e con energia le sot-tane.

«Questi poteri attribuiti al didietro delle donne, per contrastare le avversità, non sono certamente da escludere che derivino dal grande valore nutritivo che nelle antichissime società matriarcali si attribuiva a tali voluminose e corpulente forme del corpo femminile, nella gestazione di una sana e robusta progenie», svela Lambazzi. Perfino l'innocuo starnuto era convinzione comune portasse sfiga. Da sempre presagio di cattivo augurio, per la salute di un individuo che ne ha appena emesso uno, furono tante le formule attraverso cui si cercava di scongiurare la maledicizia ritenuta ormai incombente sulla per-sona. «Salute!», «Santo e veccholo!», «O cent'anni!», «Che Dio t'aiuti!», «Che il Signore ti guardi!».

Sposarsi a maggio? Non sia mai. Nella Palermo di fine Ottocento, tanto era considerato dannoso farlo, si legge in una nota riportata in Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano di Giuseppe Pitre, da far diminuire di circa la metà il numero dei matrimoni che vi si contraevano rispetto a tutti gli altri mesi dell'anno. Consuetudine che non si mancava di rispettare anche in molte altre regioni italiane, tra cui la Sardegna.

A rendere maggio così poco propenso a mode di agire tipici di questi quadri, che, essendo considerato il mese nel quale si sentivano maggiormente ragnare gli asini, lo si riteneva il periodo da loro preferito per accoppiarsi («Maggio in fiore, tutti gli asini vanno in amore», si cantilenava). Se, disgraziatamente, vi si fossero uniti sessualmente anche due esseri umani appena sposatisi, forti erano i timori di potersi concepire, per similarità magica, dei figli con dei tratti fisionomici e modi di agire tipici di questi quadrupedi ingiustamente ritenuti stupidi e testardi. Ora, è del tutto evidente che, nell'epoca della Intelligenza Artificiale, certe credenze popolari non godano più di un biccholo di credibilità. E tuttavia, come amava ripetere (e ammonire) il grande Eduardo De Filippo: «Essere superstiziosi è da ignoranti, ma non esserlo porta male».



IL NUOVO LIBRO DI GIOVANNA DU LAC CAPET E CAMILLA TAVOLA

«Viaggio tra le stelle», fantasy con due amiche adolescenti

DI PAOLO ROMANO

Una valigia e una crepa sul muro. Comincia così il viaggio di Krystal, quindici anni, studentessa della Royal High School di Bath. Un viaggio che vede protagonista un'adolescente alle prese con derive nel tempo e nello spazio, attraverso una trama fantasy ed esoterica che porta a perlustrare una «dimensione altra», troppo spesso trascurata nell'epoca del disincanto. È l'intreccio di vissuti che rappresenta il cuore del romanzo «Viaggio tra le stelle» (Castelvecchi, 2026 - pagg. 164, euro 20), scritto da quattro manida Giovanna du Lac Capet e Camilla Tavola. Fantascienza e fantasy, archeologia, e profezie, ferite familiari e percorsi adolescenziali convivono in maniera inedita, segnando il passo di una trama fitta di rimandi mitologici e misterici. L'inizio sembra quello di una normale giornata in città. Krystal e l'amica Kate escono da scuola, si fermano al solito bar, parlano di ragazzi, diaboli, del caldo e del sollazzo d'estate a Stonehenge. Ed è qui la prima pietra - è il caso di dire - di un portale che apre a scenari astrali. Ma spinge Krystal in un varco spazio-temporale, la ragazza atterra a Pompei e

scopre che la sua biografia è stata scritta con troppe pagine strappate, un puzzle esistenziale difficile da ricomporre. Ha una sorella gemella, Seleno; due nonni, Dilun e Ninsil, che osservano galassie lontane come altri controllano le previsioni del tempo; una madre proveniente da un altro pianeta; una discendenza legata agli Anunnaki. E una gattache è in realtà Iside, la dea egizia che ha assunto sembianze domestiche per proteggerla. Il fantastico entra così nella vita di tutti i giorni senza bussare, con estrema disinvoltura, sostituendo il realismo magico di stampo sudamericano con un magico minimalismo di ambito quotidiano.

Le due protagoniste sono legate da anelli sui quali compaiono le parole del quadrato magico, Sator Arepo Tenet Opera Rotas. Il talismano si attiva attraverso il contatto tra le sorelle e diventa il segno materiale di una forza che non appartiene mai del tutto al singolo. Un aspetto quest'ultimo, che ha anche il valore di un insegnamento morale, una pillola di saggezza: il vero

potere nasce dalla relazione. Krystal e Seleno possono agire solo imparando a fidarsi l'una dell'altra, trasformando una parentela imposta dal sangue in un'ascoltanza scelta giorno dopo giorno. Inoltre, disciplina, responsabilità e capacità di scegliere da che parte stare diventano fondamentali per crescere nella direzione giusta, nel proprio personale cammino di formazione. Nell'ambito della narrazione, la trama si sviluppa attraversando prospettive apocalittiche. Una profezia annuncia una nuova catastrofe per la Terra; il Profeta è scomparso; una fascia di asteroidi attraversa il cosmo, mentre gli oceani si riscaldano e le calotte polari si sciolgono. Intorno alle ragazze si muovono forze opposte, organizzazioni segrete, traditori e custodi della conoscenza. Il viaggio conduce da Pompei ad Atlantide, dall'Egitto a Stonehenge, dalla Guadalupe all'Australia, fino a luoghi celesti nei quali la mitologia viene riletta come memoria deformata di antichi contatti extraterrestri. C'è tanto mare che

trasborda dalle pagine del romanzo, tra i mitici Atlantide e del Diluvio e la presenza costante del dio Poseidone, che dal suo regno sottomarino decreta il destino di chi vive sulla crosta terrestre. Nel finale la minaccia cosmica lascia spazio a una rivelazione privata inaspettata, qualcosa di impensabile che non ci si aspettava. Dopo aver attraversato portali, affrontato tradimenti e contribuito a salvare il mondo, la protagonista si scopre nuovamente esclusa da una verità familiare che gli era stata nascosta. Il progresso distrae dalla crescita e dalla ricerca della felicità più autentica: «L'uomo non riesce - si legge in una pillola del volume - a fare quel passo in più che lo porterebbe verso una via più spirituale che gli aprirebbe gli occhi». Il vero viaggio, sembrano voler sottolineare le autrici Giovanna du Lac Capet e Camilla Tavola, non è quello tra pianeti e civiltà perdute. È il percorso accidentato che conduce a riconoscersi negli altri senza smarrire sé stessi. In sintesi, il viaggio tra le stelle proposto nel romanzo è anche un viaggio interiore, nella direzione delle proprie costellazioni irraggiungibili. Un pianeta tutto da scoprire, forse abitato da una nuova consapevolezza.

